

per Convegno Trieste della Fondation del 24-26 Giugno 2022  
Masochismo e sessualità

Man mano che procede nel suo insegnamento Lacan insiste sul rapporto tra Reale e masochismo. L'economia psichica tracciata da Lacan si appoggia alla seconda topica freudiana, alle tesi esposte in "Al di là del principio di piacere", cioè la ripetizione delle stesse forme di godimento, un godimento mortifero, invasivo. Come quello che oggi proliferano, soprattutto fra i più giovani, e che sostituiscono i vecchi godimenti, legati alla sessualità, per dirlo con Freud: alle pulsioni di vita. Oggi prevalgono godimenti legate alle dipendenze, da alcool o sostanze, che non prevedono il legame sociale, a meno che per legame sociale non si intendano le forme di assembramento di ogni tipo dove ciascuno "gode" (nel senso ambiguo che Lacan ha conferito a questo verbo) del proprio corpo; un corpo che, sotto effetto di sostanza, gode consumandosi.

Sul tema della sessualità oggi rimando ad un libro -dialogo intitolato "La disphorie de genre" di Charles Melman e Jean-Pierre Lebrun che dà un ritratto della nostra società sotto diverse angolazioni, da quella sessuale, a quella politica e sociologica viste con l'occhio dello psicoanalista. Lebrun e Melman non sempre sono d'accordo, come è ovvio che sia dato il carattere inedito di questa esplorazione. Trovo che le tesi di questo libro si intreccino bene con quanto sto per dire perché ciò che il libro affronta, soprattutto nella sua prima parte, è come il reale del corpo oggi possa essere denegato e quindi realmente modificato: il personaggio da cui prende avvio il dibattito, la *petit fille*, vuole essere una donna, una bambina, fin dalla più tenera età, pur essendo un maschietto.

Sul film-documentario l'analisi è interessante e sottile e i due analisti concordano sul fatto che non c'è un desiderio innato di appartenere ad un sesso o ad un altro. Ho trovato determinante l'affermazione di Melman che siamo tutti presi nel desiderio dell'Altro e così pure la "*petit fille*" è preso nel desiderio della madre, che avrebbe voluto una bambina. Il piccolo d'uomo, dice Melman, nasce sprovvisto di un sapere "innato" sulla sua identità sessuale; né può saperlo perché (questo non sapere) è un tratto della sua appartenenza alla specie. Oggi questa specificità dell'essere umano di essere sempre catturato dal desiderio dell'Altro, nella fattispecie dalla madre, viene misconosciuta. Il piccolo d'uomo è a lungo dipendente da chi si prende cura di lui, a differenza di quanto succede agli altri animali, perché la sua maturazione neurologica sopravanza di gran lunga quella motoria.

Oggi invece, in nome di una libertà non meglio specificata, si ritiene – e in questo senso si legifera, anche, come succede in America- che il sesso si possa decidere "liberamente". Si parla, in questo senso, di "genere", e non più di "sesso", come se il genere, e la scelta del genere, potesse sostituirsi al sesso. E' un uso dittatoriale del concetto di libertà, una contraddizione in termini perché la libertà dell'individuo è una bandiera che non può applicarsi a tutto, ad esempio alla scelta del proprio sesso: il bambino allo specchio si rivolge alla madre per sapere quello che lei vuole, quello che lei riconosce in quell'immagine, compreso il suo genere di appartenenza. In nome della libertà di scelta si lascia un bambino in preda all'immaginario, al suo fantasma – assecondare il desiderio dell'Altro- dando a questa possibilità una sanzione giuridica, che sia possibile non indicare il proprio sesso sulla carta d'identità. Nessuna possibilità allora di prendere le distanze dal desiderio dell'Altro e di assumere il proprio sesso biologico. Così avviene oggi negli Stati Uniti e questa è la linea di tendenza del nostro sociale.

Ho accostato il godimento tossicomane a quella che oggi viene detta "disforia di genere" perché sono entrambi fenomeni sociali prodotti da soggetti che pretendono di avere un rapporto diretto col "reale", in questo caso col "reale" del corpo, in un caso per goderne, nell'altro per decidere quale sarà il suo destino, il suo "genere", il "genere" in cui un corpo sarà classificato. C'è in entrambi i casi un abuso del corpo, che viene messo a tacere, per quanto possibile.

Nel caso delle dipendenze possiamo senz'altro parlare di "masochismo del reale" in quanto il godimento che permettono è un godimento masochista senza barriere e senza limiti, un godimento che non è seguito, come nel coito, dalla detumescenza dell'organo, cioè da un fenomeno che fa da limite. I tossicomani spesso diventano spacciatori nel tentativo di prolungare, senza limiti, il godimento che la sostanza produce nel corpo.

Si tratta di un godimento non sessuale su cui l'analisi ha poche possibilità di intervenire. Sia per Freud che per Lacan il masochismo mal si coniuga con la sessualità e con il godimento che può procurare. Le forme di masochismo da dipendenza sono un "masochismo del Reale".

Nel corso del suo insegnamento, Lacan si occupa sempre più del concetto di reale e ne dà molte definizioni attraverso degli aforismi: *ciò che torna sempre allo stesso posto, ciò che insiste, ciò che appare enigmantico, l'impossibile, ciò che non cessa di non scriversi* e così via. Tutte definizioni volte a dissodare quella che possiamo considerare una nozione, più che un concetto, dato che INTENDIAMO PER CONCETTO CIÒ CHE È SCIENTIFICAMENTE definibile.

Dunque il Reale è una “nozione”, come insiste Hiltenbrand nei suoi seminari, aperta ad ulteriori definizioni, ampliamenti, correzioni di rotta.

Come si serve Lacan del masochismo? A me sembra che solo a tratti segua il tracciato di Freud, cioè consideri il masochismo in quanto perversione. Forse lo fa quando parla del Cristo in croce per dimostrare che l’obiettivo del masochista è quello di suscitare l’angoscia dell’Altro, in questi caso l’angoscia di Dio. Una tesi che non ha incontrato il favore dei cattolici.

Direi che Lacan si serve del masochismo, e del suo legame con la morte, soprattutto per illuminare la nozione di Reale. In *Les non-dupes errent*, (lez. VIII del 19 Febbraio 1974) dopo aver parlato del contingente e del necessario, del necessario come “ciò che non cessa di scriversi” e del contingente come “ciò che cessa di scriversi”, ad un certo punto introduce la questione dell’ “istinto di morte”. Come traduciamo “trieb” questa volta dopo esserci tanto battuti per la sua traduzione con il termine “pulsione” e proprio per distinguere la “pulsione” dell’essere parlante dall’ “istinto” che invece è propriamente animale?

Qui più che mai si sente il peso della traduzione di “Trieb”, che, tradotto con “istinto”, dice Lacan, farebbe pensare a qualcosa di “naturale”, ad un “sapere” naturale dato che di istinto si parla per gli animali, che non parlano e ubbidiscono, appunto, all’istinto. Invece, Freud, senza saperlo -ed è lui, Lacan, ad accorgersene-, fa un passo in più, avanza un po’ rispetto a questo particolare “trieb” che è l’istinto di morte. LACAN RIPRISTINA IL TERMINE , TRADUCE “TRIEB” CON “ISTINTO”.

Vediamo come Freud è riletto da Lacan a proposito della questione che lui chiama proprio così “istinto di morte”. In “ Al di là del principio di piacere” Freud si affanna a dire che ciò che piace alla vita è che ci sia il minimo di tensione possibile cioè che prevalga il principio di piacere, di equilibrio, di omeostasi. Ma siccome questo non trova conforto nell’osservazione di quanto davvero accade, (testimone la clinica), allora Freud pensa che ci sia una specie di cedimento della vita che mantiene la tensione ad una certa soglia e che questa soglia, ad un certo punto, NON TENGA più, e che ceda, fino alla morte. Che la vita non voglia, che non aspiri che a tornare all’inanimato. Freud in questo modo però, nota Lacan, confonde il mondo inanimato con la morte. Inanimato non vuol dire “morto”.

In linea di principio inanimato vuol dire che non ne sa niente, che non ha anima. Non avere un’anima non vuol dire però essere morti. Chi può dire quindi che il mondo inanimato è un mondo morto?

LA QUESTIONE è SENZA RISPOSTA POSSIBILE. LACAN SFODERA UNO DEI SUOI INTERROGATIVI, QUELLO DELL’ “INANIMATO NON MORTO”, che è fatto apposta per suscitare fantasie e fantasmi. Ad esempio: un corpo inanimato è un corpo senz’anima? I corpi dei nostri morti sono davvero morti o solo inanimati? E così via.

La cosa che ha più toccato Freud, però, è che la morte è legata al sessuale, che c’è morte solo se c’è una riproduzione di tipo sessuale. Dunque, conclude Lacan, il sesso appartiene alla morte “ a meno che non sia il contrario, cioè che, “ la morte appartenga al sesso”.

Freud fa un altro passo, aggiunge al sesso il godimento e, ancora di più, chiama questa coniugazione del godimento sessuale con la morte : MASOCHISMO.

QUI IL CERCHIO SEMBRA CHIUDERSI perché LACAN SEMBRA considerare centrale questa versione DEL MASOCHISMO, cioè CHE IL GODIMENTO SESSUALE E’ MASOCHISTA TOUT COURT.

In questo passaggio Lacan fa allusione a qualcuno, che poi ha preso una strada sbagliata, con cui però, con questo qualcuno, Lacan si era felicitato perché era la dimostrazione che il “ masochismo” costituisce un sapere che non è alla portata di tutti e che stabilisce un “rapporto” tra morte e godimento. SI TRATTA DI UN “SAPERE” CHE NON è AFFATTO DA TUTTI e, soprattutto, si tratta di un sapere che **si inventa**. Niente come il masochista dimostra che il sapere si inventa.

Un sapere che si inventa

Quando si tratta di masochismo, si fa riferimento a un sapere di cui la maggior parte della gente non vuol sapere. Vi intinge solo la punta del mignolo, niente di più, afferma Lacan.

Lacan parla di “sapere inventato” per il masochismo. Perché si inventa? Per colmare il buco, “ il troumatisme”, dice Lacan con un gioco di parole tra “ trou” e “trauma”, che la sessualità fa nel reale. Siccome “non c’è rapporto sessuale”, allora inventiamo il masochismo.

E’ il caso di Sacher Masoch, un personaggio nient’affatto furbo – per inventare il masochismo non bisogna essere furbi, dice Lacan - che anzi si faceva prendere per il naso.

Il masochismo, secondo l’uso che Lacan ne fa, è la costruzione di un sapere che cerca di tappare un buco. Vediamo quale.

Lacan sta cercando di dire qualcosa sul Reale e, a questo proposito, dice che, in fondo, non è attraverso la strada del masochismo che potremo dirne qualcosa. Il masochismo è un sapere inventato a partire dalla constatazione di un “troumatisme” prodotto dal fatto che non c’è rapporto sessuale. Allora, dice Lacan, non è inventando un sapere

sul masochismo che riusciremo ad avanzare ( sul tema del Reale) ma avizzeremo quando “Facciamo entrare il Reale come tre...perché è certo che è difficile da manipolare logicamente la connotazione “tre” per il Reale”.

Perché Lacan parla di “tre”?

La spiegazione, così mi sembra, viene in ciò che dice dopo: sappiamo, ed è la sola cosa che sappiamo, che “ uno” connota il godimento e che “zero” vuol dire che “y en a pas” che “non ce n’è”. Possiamo pensare che Lacan intenda così parlare del “non rapporto” sessuale tra un uomo e una donna perché subito dopo aggiunge che uno e zero fanno due. Ma, aggiunge, questo non significherebbe che c’è una congiunzione tra il godimento ( dell’uno) e il godimento dell’altro ( zero, y en a pas, non ce n’è).

Il sapere sul sesso è molto enigmatico e non si può, se non attraverso un “dire”, separare il genere umano in uomini e donne.

PER ILLUSTRARE ciò che afferma: qualcuno gli aveva APPENA raccontato che non avrebbe saputo DIRE SE il tassista con cui aveva viaggiato fosse uomo o donna, che glielo avesse anche chiesto ma lui, il tassista, non aveva saputo rispondere. Al contrario della *petit fille*, che vuole essere una donna, e si convince di esserlo, come il desiderio dell’Altro le impone.

IL CHE è LEGITTIMO, secondo ciò che Lacan ha sostenuto finora perché IL SAPERE SUL SESSUALE è UN SAPERE **INVENTATO. Un sapere che si dice e che si scrive ma che non dice che si “è”**

Il masochismo sarebbe dunque un sapere inventato perché gli esseri parlanti possono essere “detti” uomo o donna, ma non possiamo dire che lo siano. Proprio come nel caso del tassista evocato da Lacan.

Questo apre la grande questione cui accennavo in apertura e di cui si discute nel libro di Lebrun e Melman, della facoltà di non definire il sesso alla nascita e di lasciare al nuovo venuto/a la scelta in futuro di dirsi maschio o femmina. Peccato che la scelta sia gravosa e forse impossibile proprio perché finora si è stati “detti” maschio o femmina e questo dire ha una funzione simbolica.

Ma seguiamo il ragionamento di Lacan: da questo deriva che non possiamo essere divisi, secondo un modello logico, in maschi e femmine, che la specie umana non è separabile, in due settori separati. Anche Freud parte da questa constatazione. Il corpo dell’uomo e quello della donna sono molto simili tranne che l’uno produce spermatozoi e l’altra ovuli e, dice Lacan, è là che risiede “ il trucco del sesso”. Sappiamo che “truc” in francese vuol dire “ non importa cosa” ma comunque si traduca conserva un’ambiguità di senso.

A me piace tradurla letteralmente, cioè “trucco”.

“Trucco”, come se il sesso fosse dotato di virtù da prestigiatore e avesse una carta nascosta da giocare per svelare qualcosa che però... non svela mai.

In verità il gioco di prestigio consiste proprio in questo: mostrare CHE IL “TRUCCO” NON c’è e, volendo, il prestigiatore lo svela: eppure, proprio in questo svelamento, il trucco RIMANE NASCOSTO, VELATO, SI PROLUNGA ALL’INFINITO.

Così il sesso. Ed è appunto perché IL SESSO non svela mai IL SUO TRUCCO che dirsi maschio o femmina è un “dire”, non è un sapere SCIENTIFICO. Esattamente come dimostra la tavola della sessuazione, una **scrittura** che Lacan ha adottato in *Ancora* ( 1973).

Allora la differenza sessuale si può scrivere? Si può dire e si può scrivere, certo, ma non è un “sapere”. Lacan sottolinea la differenza tra sapere e dire. Un uomo e una donna possono essere “detti” tali, ma non c’è un sapere che legittimi la loro “essenza” di uomo o di donna.

Dunque abbiamo un “dire” che deve potersi scrivere, che è logicamente scrivibile: siamo nel febbraio 1974, vale a dire un anno dopo la scrittura che troviamo in *Ancora*. Nelle tavole della sessuazione , dal lato uomo, si legge che c’è l’uno, e che questo uno è l’uomo ( dal punto di vista della logica formale? Dev’esserci un “un”) a cui si contrappongono “le “ donne che , come dice da qualche parte Lacan, si possono solo contare una per una senza però mai arrivare a contarle tutte, perché c’è sempre la possibilità di un’altra donna, il che impedisce di considerarle come un insieme. E’ la caratteristica propria dell’“numerabile” non avere un tratto che accomuni chi compone l’enumerabile. Le donne sono numerabili e ciò che conta è come le si definisce, come le si dice. “ *on la dit-femme/ on la diffame*” dice Lacan da qualche parte giocando con le parole.

Dunque non è questione di “realtà” ma di “dire”. E’ il “dire” che decide e che “*s’engouffre*”, che si riversa nel buco ( Trou) “ *par où manque au Reel ce qui pourrait s’inscrire du rapport sexuel*.

Il masochismo è dunque una “trovata” per inventare un sapere sul rapporto sessuale di cui si può solo dire e della posizione uomo e della posizione donna di cui si può scrivere.

Quando si interrogava sul masochismo – Lacan lo fa in più luoghi e tempi del suo insegnamento- LACAN AVREBBE DETTO CHE IL MASOCHISMO FEMMINILE è UN FANTASMA MASCHILE E FREUD AVREBBE APPROVATO. SUBIRE IL

COITO E PARTORIRE è UN FANTASMA MASOCHISTA DEGLI UOMINI CHE PERÒ LORO CONSIDERANO DELLE DONNE, "FEMMINEO" traduce molto correttamente Renata Coloni per Boringhieri.

Ora invece, nell'elaborazione di Lacan, il masochismo è omogeneo al Reale.

Questo scaturisce dalla psicoanalisi rivisitata da Lacan, che è una scienza molto speciale, come la definisce nel seminario *"D'Un Autre à l'autre"*, in cui il sapere è sempre provvisorio, a differenza di quanto avviene per la scienza. La provvisorietà del sapere è causata dal Reale, una dimensione su cui Lacan insiste sempre più nella progressione del suo insegnamento e certamente nel seminario *D'Un Autre à l'autre*. Anche nel seminario su "Il sinthomo" (XXIII, 1975-76) Lacan mette in continuità reale, godimento e masochismo. Il masochismo costituisce l'effetto maggiore di godimento che può procurare il reale. Godere del reale comporta il masochismo. Insomma l'economia di godimento su cui Lacan va riflettendo non è solo legata alla tensione dialettica con le pulsioni di vita o sessuali. Lacan delinea -o prefigura direi meglio-, un'altra economia, dominata da un godimento che ha a che fare col reale e che perciò è tinto di masochismo. Il masochismo di cui parla Lacan nei suoi ultimi seminari, non si dialettizza con l'Altro (come il Cristo sulla croce, ad esempio che, nella lettura di Lacan, cerca di produrre angoscia nell'Altro), non ha una funzione di provocazione, di sfida come nella perversione (i perversi esistono ancora senza una Legge consistente da mettere in causa?), non ha un riferimento fallico perché quel riferimento è debole. Infatti la perversione sono ormai un fenomeno marginale.

Il masochismo "inventa" quindi un "dire" sulla sessualità, un "dire" e uno "scrivere" a proposito di un "trucco", di una "roba" (in questo caso): che si producono ovuli o sperma. Questo ci permette di iscrivere da un lato o dall'altro della tabella chi è detto uomo e chi è detto donna. Come sulla carta d'identità, SI TRATTA DI UN DIRE, DI UNA SCRITTURA. Anche se resta un "reale" che costituisce un "buco" nella definizione: uomo-donna, UN BUCO CHE LE TENDENZE ATTUALI SUGGERISCONO DI LASCIARE BEANTE (non si scrive sulla carta d'identità).

Qual è la conseguenza del fatto che il sesso non si iscrive? Non viene più scritto sulla, ad esempio sulla carta d'identità? Quali conseguenze del fatto che non si nasconde più il "trucco"? Oggi, ovuli e sperma sono entrambi "materiale genetico", non indicano una differenza sessuale. La scienza può anche intervenire sul "reale" del corpo, sul reale sessuale, per modificarlo, come nel fenomeno del transessualismo. Dopo la PMA, la manipolazione del materiale genetico umano, l'utero in affitto e tutto ciò che si può fare con la sessualità e la riproduzione, è ancora possibile sostenere un "dire" che qualcuno è uomo o donna? E' ancora possibile usare del suo "truc"? Il reale del "traumatisme" si può ancora coprire con questo "dire"? Cioè con un "sapere inventato", logicamente inventato?